

PRIMAVERA di VITA SERAFICA

e Missioni Francescane



L'Osservanza



Le Grazie

PROMOZIONE NO PROFIT novembre 2018

Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia S. Antonio dei Frati Minori con commento ai fatti del giorno

Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna - Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60

Internet: www.missioni.fratiminorier.it • E-mail: info@missioni.fratiminorier.it

Anno XCIV - Nuova Serie - Anno LIX - Poste Italiane S.p.A. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

FA BENE

Uscire da se stessi per andare verso gli altri, fa bene! È il papa Francesco che ce lo ripete spesso. Ricordandoci che il primo viaggio missionario è quello che va da me a te. Si tratta di qualche metro, della piccola distanza che ci separa dal nostro vicino. Non è anzitutto percorrendo migliaia di chilometri che si diventa missionari, ma è superando il distacco che ci separa dal prossimo, da chi abita sotto il tetto di casa, dal nostro vicino di appartamento, dal collega di lavoro, da chi incontriamo per strada...

Uscire da se stessi. Eppure il mondo ci abitua e ci abilita alle prigioni di noi stessi. A rendere sempre più sofisticati i sistemi di chiusura, illudendoci che il piacere consumato egoisticamente sia portatore di felicità. Grande inganno, questo, nel quale possiamo incappare a motivo della febbrile seduzione dei mass media. Quanto ci lasciamo sedurre da sorrisi fatui che non veicolano altro che finzione e vuoto, e come ci facciamo facilmente abbindolare dai pervasivi messaggi che ci promettono paradisi artificiali! La cura evangelica dell'apertura agli altri, al contrario, è una medicina che ci guarisce. E come ci guarisce aprire la porta del cuore ai bisogni altrui! C'è come una legge inventata da Dio, quando ha creato l'uomo e la donna: l'apertura all'altro ci fa crescere, anche quando è dolorosa; il darsi da fare per il tu, fa crescere il mio io. Anzi, curare i tuoi acciacchi, mi fa passare i miei. Di più ancora: io posso essere la risposta al tuo bisogno e nello stesso tempo tu sei la soluzione ai miei problemi. "Signore, quando ho freddo, mandami qualcuno da scaldare", pregava la santa Madre Teresa di Calcutta. Sì, perché venendoti a scaldare, sono a mia volta riscaldato. Due inquietanti domande che diventano due perfette risposte.

Uscire da se stessi è in definitiva trovare la soluzione che da soli, nella clausura di se stessi, è introvabile. Nei primi tempi della sua conversione, san Francesco d'Assisi



si rivolgeva al Signore con queste parole: "Chi sei tu, Altissimo Signore Dio, e chi sono io?". Verso il termine dei suoi anni, mentre estasiato si trovava i segni della passione di Cristo sigillati sul suo corpo, scrisse di proprio pugno una Lode a Dio, che è l'ultima sua preghiera: "Tu sei santo, Signore solo Dio, che compi meraviglie... Tu sei umiltà, Tu sei pazienza... Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede...". È il testamento di chi è riuscito a buttare giù ogni

sbarra della sua prigione; è il canto dell'allodola che ha capito la bellezza dell'esodo da un triste io a un bellissimo tu. Questa preghiera è una polla sorgiva di acqua sgorgante dalla roccia: fuoriesce innamorata come solo la gratuità dell'amore può fare. Nelle prime sue preghiere si trova ancora qualche traccia di io, alla fine l'io è completamente assorbito nel tu. San Francesco, come in generale i santi, ha capito che è meglio stornare gli occhi dalla propria pozzanghera sporca e maleodorante per cercare gli occhi di Dio, per stare sotto il suo sguardo luminoso, come abbronzati dal sole della bontà divina.

Fa bene uscire da se stessi. Ci fa superare angosce e visi scoloriti. L'egoismo ci rende brutti e perfino repellenti. Nell'apertura passano le ricchezze della mente e del cuore, si trovano le scintille dell'immagine di Dio che sta dentro ad ogni uomo e donna. Ci consente di dire *Tu sei* a Dio e al prossimo. E di riconoscere il creato come armoniosa parola di Dio, che ci narra le meraviglie delle sue mani.

Il missionario lo sa bene. È uscito dal suo mondo per farsi incontro a quello degli altri. Lì ha trovato Dio ed anche se stesso.

fr. Massimo Tedoldi

Nel segno della missione

Carissimo fr. Guido, ti scrivo con tanto ritardo, ma accetta queste mie righe come un ricordo del Signore che ama tanto i missionari.

In questi giorni (dal 12 al 15 luglio) mia sorella Anna Maria e suo marito Lazzaro, mio fratello Giancarlo e sua moglie Rosanna sono venuti in Giappone per vivere insieme il mio 50° di Sacerdozio. Sono stato tanto contento della loro presenza e della piadina di Romagna come regalo!

Quando ero ai primi anni di Teologia a Bologna, ebbi l'occasione di scoprire la vita di una giovane giapponese, Kitahara Satoko, meglio conosciuta come "Maria del villaggio delle formiche" di cui vidi l'omonimo film. Il papà era un professore della rinomata Università di Tokyo. A 20 anni ricevette il battesimo col nome cristiano di Elisabetta, cui in seguito aggiunse quello di Maria per la singolare devozione che nutriva per il mistero dell'Immacolata Madre di Dio. Erano gli anni del dopoguerra e i poveri erano tanti nei dintorni di Tokyo. Il cosiddetto "villaggio delle formiche" era una zona vicino a Ueno dove tante persone povere lavoravano come formiche nella raccolta di stracci, carta, ecc. La giovane Satoko cominciò con l'educazione dei figli del villaggio, poi vivendo nel villaggio e raccogliendo ella stessa stracci e carta. Vi morì all'età di 28 anni. Ora è in corso la causa di beatificazione. Affascinato dalla sua storia, lessi in seguito il libro della sua vita e un giorno feci la riproduzione di una sua foto; mi riuscì tanto bene che subito mi misi a farne il ritratto su una tavoletta con i colori a olio. Lavorai fino al mattino del giorno dopo e da allora ho sempre portato con me quell'immagine. Questa è stata per me una delle ragioni per chiedere ai superiori di andare missionario in Giappone.

Fino ai 60 anni di età non ho conosciuto malattie e, ringraziando il Signore della salute, ho lavorato nel campo educativo, come assistente scout, e ho insegnato inglese alla scuola per infermieri: avevo gruppi di studenti e visitavo gli infermi nelle loro case e all'ospedale. D'estate pulivo le fogne della chiesa e d'inverno tiravo giù la neve dai tetti. Mi sentivo veramente missionario, felice di stare insieme a tutti i tipi di "prosimo".



P. Bruno Fabbri alcuni anni fa a Nagaoka dopo un'abbondante nevicata.

Dal 2004, anno del forte terremoto di Nagaoka, sono cominciati i problemi di salute: operazione al femore, interventi al cuore e alla colonna vertebrale. Oggi vivo in una casa di riposo per persone anziane, camminando con il deambulatore che io chiamo "la mia Ferrari" e la sedia a rotelle. Tutti i giorni celebro la S. Messa nella mia stanza alle tre del pomeriggio e c'è sempre qualcuno che mi fa compagnia.

Ora come missionario mi sembra di non poter essere d'aiuto, ma il Signore mi sta insegnando che adesso posso fare apostolato con la preghiera e con il telefono. Ci sono tante persone che desiderano una preghiera o un consiglio. Sono tante le persone che mi vengono a trovare da tutte le parti del Giappone e allora preghiamo, parliamo e mangiamo insieme. È il Signore che lavora nelle anime e nella preghiera noi ci incontriamo con Lui. Sono contento che il Signore mi dia ancora qualche cosa da fare.

fr. Bruno Fabbri

Carissimo fr. Bruno, ti ringrazio della condivisione del tuo stato di gioia per la grazia del 50° di Ordinazione Sacerdotale. Lo hai fe-

steggiato prima con i frati e i fedeli cristiani, poi con i tuoi familiari. Così hai assaporato più volte il dono ricevuto dalla misericordia del Padre che ti ha elevato a ministro del suo Figlio, il Signore Gesù.

Quanto mi dici del tuo attuale stato di salute e di come il Signore ti ha aperto nuove e imprevedute strade di apostolato mi rallegra e mi fa pensare alla creatività dello Spirito Santo. Il mio augurio è che tu possa sempre sperimentare la sua santa opera.

Con un forte abbraccio, il Signore ti doni la sua pace.

fr. Guido Ravaglia



Il ritratto di Kitahara Satoko dipinto da p. Bruno.

In omaggio, a chi ce ne farà richiesta, il calendarietto tascabile plastificato del 2019.



Come negli scorsi anni la nostra amica e artista Carla Cortesi sta dando le "ultime pennellate" al cartoncino natalizio. A chi lo desidera possiamo inviarne una o più copie e potrà così scoprire il tema di quest'anno!

La solita adolescenza

Come sapete già il Centro “Padre Angelo Redaelli” di Makabandilu accoglie 15 ragazzi interni e ne segue 6 esterni. Mentre vi scrivo siamo nel periodo delle vacanze scolastiche e aspettiamo i risultati di chi ha sostenuto l'esame di maturità e quello delle “medie”. Gli altri hanno già avuto il proprio risultato. I ragazzi del collegio (medie) sono passati tutti in classe superiore con buoni risultati, di quelli del liceo due sono stati bocciati e gli altri passano in classe superiore, anche se la media dei risultati di questi ultimi è appena sufficiente. Sempre riguardo la scuola, da due settimane qui al Centro un'associazione congolese tiene dei corsi gratuiti di inglese e spagnolo, siamo contenti di questa iniziativa perché finalmente anche da parte dei locali si ha la sensibilità di fare qualche cosa, “gratuitamente”.

Che dire di più se non che questo gruppo di ragazzi sta crescendo a vista d'occhio e con esso le esigenze che ne derivano, sul piano alimentare, fisico e psicologico. L'età dell'adolescenza e della maturità hanno fattori che incidono molto sul comportamento e sulle relazioni. È il tempo della libertà, della ricerca di autonomia, rimanendo legati al cordone ombelicale per quello che gli interessa, il Centro non è un albergo ed esige il rispetto di certe regole. Credo che qualsiasi genitore abbia vissuto queste realtà e potrà facilmente capirmi. Per me senza dubbio è una nuova esperienza e doverla affrontare ad un primo impatto con tutti questi ragazzi insieme non è facile. Sempre per questo periodo di vacanze ci stiamo mobilitando per fare un po' di manutenzione, abbiamo formato due gruppi, uno per la pittura e l'altro per la muratura, anche se i lavori non saranno perfetti sono sufficienti per dare un tocco di pulizia alla struttura. L'orto dà i suoi frutti e ci fa risparmiare qualche cosa.

Vi saluto calorosamente.

fr. Italo Bono



Vi saluto calorosamente.

Nonna Maria

I Frati Minori che fanno parte del progetto Russia e Kazakistan, istituito da Giovanni Paolo II, sono venuti in queste terre per servire i cattolici di rito latino e di rito orientale. Come arrivarono in Russia e in Siberia? L'imperatrice Caterina II aveva invitato gli europei a lavorare le terre del Volga. Risposero i tedeschi e, come è noto, dalla Germania arrivarono cattolici e luterani. Queste terre furono coltivate, i tedeschi vi si stabilirono e fondarono una repubblica. Fino al tempo di Stalin... quando furono deportati 2 milioni di tedeschi e, fra questi, un milione di cattolici. Nella deportazione persero terre, case e chiese, fu una tragedia.



Ormai molti sono ritornati in Germania, moltissimi sono morti. Giorni fa, portando la comunione a nonna Maria, ho ascoltato la sua storia. “Siamo stati deportati. Io e mia sorella eravamo ancora piccole. Cinque cugini sono morti di fame”. Maria mi ha raccontato che chiedeva l'elemosina per vivere. Una volta con un'amica vide che nel bosco erano state seminate delle patate, forse era il mese di giugno. Nella notte, al chiarore della luna, tornarono nel bosco e raccolsero le patate seminate, le portarono a casa, le pulirono e se ne nutrirono. Un'altra volta andò a chiedere la carità a dei vicini, fu accolta da due uomini che la invitarono in casa e... liberarono il loro cane perché la mordersse. Lei si mise ad urlare e un passante la soccorse. Un'altra volta invece fu accolta da due anziani, russi, che la invitarono a tavola, la sfamarono, poi l'accompagnarono a casa con una buona provvista per la sorella che non mangiava nulla da tre giorni.

Mentre mi raccontava questi fatti della sua vita nonna Maria, che presto compirà 90 anni, piangeva. Essere deportati è un destino crudele.

Mentre mi raccontava questi fatti della sua vita nonna Maria, che presto compirà 90 anni, piangeva. Essere deportati è un destino crudele.

Mentre mi raccontava questi fatti della sua vita nonna Maria, che presto compirà 90 anni, piangeva. Essere deportati è un destino crudele.

fr. Corrado Trabucchi

Ricordiamo p. Silvio Bovis che è mancato il 15 agosto dopo una grave malattia. Maria Santissima l'ha accolto con il suo abbraccio e lo ha presentato al Signore Gesù, primogenito di coloro che risorgono.

Nato a Carrara il 25 aprile 1949, missionario in prima linea in Madagascar, ha poi vissuto e operato in diversi conventi della Liguria, dedicandosi per molto tempo alla promozione delle missioni dei Frati Minori.



**Possa la strada
venirti incontro.
Possa il vento
essere sempre a tuo favore.
Possa il sole
splendere sempre sul tuo viso.
E le piogge
cadere lievi sui tuoi campi.
E finché non c'incontreremo
ancora,
possa Dio tenerti nel palmo
della sua mano.**

Di ritorno dall'Italia

Ciao a tutti, vi mando al volo alcune foto dell'incontro con i frati di Asia e Oceania tenutosi a Singapore i primi di agosto; come immaginavo il ritorno in Papua Nuova Guinea non mi ha risparmiato, non sono stato fermo un minuto e anche al momento sono fuori Aitape. A parte gli impegni nelle parrocchie, sono alle prese con un caso legale per la morte di una persona a me molto cara, la madre di Anthony, il ragazzo che lavora nello studio musicale e che arranga le canzoni dei bimbi. Sua madre è morta e il padre è stato ingiustamente accusato e messo in galera. Stiamo cercando in tutti i modi di farlo uscire e ho dovuto viaggiare fino a Vanimo per incontrare avvocati. Vado regolarmente a celebrare la messa in prigione, piena, in condizioni penose, ma con volti sempre sorridenti.

Poi, siccome il Vescovo è fuori, devo fare le sue veci e occuparmi degli affari della Diocesi.

Sono stato dalle parti di Nuku per la professione solenne di un ragazzo mio ex parrocchiano e la strada attraverso i monti Torricelli ci ha messo duramente alla prova. La jeep ha fatto miracoli e siamo arrivati giusto



in tempo. Il giorno dopo siamo ripartiti in jeep sotto la pioggia, non so come abbiamo fatto a passare i monti; all'arrivo ero stanchissimo, ma non ho avuto tempo per riposare perché sono partito di nuovo per Wewak, dove mi trovo al momento per aspettare alcuni frati in arrivo all'aeroporto. La prossima settimana abbiamo il Definitorio.

Appena arrivo ad Aitape vi mando qualche foto. Un generatore della città è fuori uso così abbiamo la luce solo 8 ore al giorno e diventa tutto più difficile.

Quest'anno la festa di San Francesco la celebreremo al Centro Padre Antonino e inviteremo i disabili e i lebbrosi. Vi documenterò poi.

I lavori all'officina per le protesi procedono bene, siamo a corto di legname e ancora non abbiamo completato i bagni.

Per ora è tutto, mi preparo a prelevare i frati all'aeroporto e via di corsa ad Aitape. Watei questa volta è venuto con me, quasi piangeva quando gli ho detto di rimanere ad Aitape, e l'ho dovuto prendere con me.

Un abbraccio.

fr. Gianni Gattei

piccoli progetti

Dio aiuta coloro che si uniscono per fare il bene.

49 • Un aiuto a p. Gianni Gattei

Questo missionario spende la vita per aiutare il popolo della Papua Nuova Guinea a migliorare la propria condizione e per portare a questi fratelli il Vangelo di Gesù.

Vive poveramente, perché vuole essere come la sua gente, ma ha molte iniziative da portare avanti e molti problemi da affrontare. Per questo avrebbe bisogno di almeno **500 euro** al mese.



Per inviare il tuo contributo:

Conto corrente postale 3442

intestato a Pia Opera Fratini e Missioni

Conto corrente bancario

IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957

intestato a Pia Opera Fratini e Missioni presso UniCredit Banca.

Insieme alle preziose donazioni tramite bonifico bancario vi preghiamo di indicare nella causale anche il vostro indirizzo per rimanere in contatto.

84 • Sostegno per crescere in autonomia

Fanno parte del Centro p. Angelo Redaelli di Makabandilu, in Congo-Brazzaville, anche 6 ragazzi che vivono però esternamente ad esso. Sono tra i più grandi, frequentano il liceo o l'università e hanno manifestato una maggiore ricerca di autonomia che i frati vogliono incoraggiare e sostenere.

Per l'alloggio, l'alimentazione, la scuola e spese varie (abbigliamento, salute, igiene) servono **160 euro** al mese per ciascun ragazzo.



È possibile effettuare una donazione direttamente anche dal nostro sito internet www.missioni.fratiminorier.it che vi invitiamo a visitare.

Tante piccole gocce, insieme, formano un grande oceano

“Parla loro con tenerezza. Lascia che ci sia gentilezza sul tuo volto, nei tuoi occhi, nel tuo sorriso, nel calore del nostro saluto. Abbi sempre un sorriso allegro. Non dare solo le tue cure, ma dai anche il tuo cuore”. (Santa Teresa di Calcutta)

Da tanti anni avevo il desiderio di fare un'esperienza in missione e nel 2015, quando frate Pietro Pagliarini era a Torino e ha proposto ai giovani il corso di formazione inerente la missione in Marocco, vi ho partecipato nel convento Sant'Antonio di Padova e nell'estate, precisamente in agosto, sono andata in missione a Meknes con frate Pietro ed altri 5 giovani di Torino.

Non è stata l'unica esperienza missionaria, sono tornata a Meknes nell'estate 2016 - 2017 e 2018.

Quest'anno il gruppo, formato da due coppie di sposi e da altri tre giovani, è stato accompagnato in missione a Meknes da frate Pietro e da frate Christian Vallarsa. A Meknes ci hanno ospitato i frati che vivono lì la loro vita quotidiana e che durante l'anno, presso il centro Sant'Antonio situato all'interno del convento, gestiscono corsi di formazione per persone che vogliono imparare le lingue, fanno servizio in carcere, aiutano i poveri e prestano servizio presso l'orfanotrofio. Abbiamo vissuto fraternamente con i frati condividendo la loro quotidianità, i momenti di preghiera, di convivialità e di conoscenza con persone del posto. Questo ci ha permesso di ambientarci e di conoscere più da vicino la cultura marocchina. I frati ci hanno accolto con molta gioia, fratellanza e semplicità, ogni volta che vado a Meknes mi sento a casa.

Quest'estate con il nostro gruppo hanno fatto servizio anche due ragazze di Meknes che studiano italiano nel centro culturale dai frati e con loro abbiamo instaurato un buon rapporto, grazie a questa conoscenza vi è stato uno scambio interculturale.

Le nostre giornate iniziavano con le lodi alle 7.30, a seguire la messa alle 8.00, la colazione e dopo aver



riordinato il refettorio ci ricavamo all'orfanotrofio situato al 5° piano dell'ospedale Mohammed V, dove svolgevamo il nostro servizio. I bambini e i ragazzi ci aspettavano trepidanti e gioiosi.

Le attività svolte all'orfanotrofio sono state l'animazione, i giochi con i palloncini, le bolle di sapone, i disegni, l'ascolto della musica, i giochi con il pongo, le costruzioni nella ludoteca, i giochi con l'acqua nel terrazzo dell'ospedale, le uscite in piscina, al mare, al Mc Donald, al supermercato e la festa finale serale nella terrazza, con la musica proposta da due ragazzi che ogni domenica vanno a fare animazione nel pomeriggio. Per i ragazzi e per i bambini sono state molto importanti le uscite perché escono raramente, capita solamente quando frate Natale, che presta il suo servizio una volta la settimana, organizza delle gite in montagna o al mare, o quando vanno al laboratorio di cucina dove preparano dei dolcetti (una volta alla settimana) presso l'associazione Aned Meknes, gestita dalla presidente Bouchra, amica dei frati, che dedica la sua vita interamente ai poveri della città.

Ciò che mi è rimasto nel cuore di questa missione (nonostante per me sia stato il quarto anno) sono gli sguardi profondi dei bambini, le loro espressioni del viso, i loro abbracci, il loro grande bisogno di amore e di affetto, le loro braccia sempre tese per essere presi in braccio. Molti bambini non parlano, ma i gesti hanno parlato, più di tante parole. I bambini e

i ragazzi mi sono entrati nel cuore in questi quattro anni in cui sono stata in missione ed ora fanno parte della mia vita e della mia quotidianità. Penso anche che la cosa bella sia essere rimasta in contatto con alcune delle assistenti che lavorano nell'orfanotrofio e con frate Natale perché spesso mi danno notizie dei bambini e mi inviano qualche foto.

Mi sono rimasti nel cuore e hanno lasciato un segno profondo nella mia vita i bambini neonati che, oltre

ad avere una fame fisiologica, hanno un immenso bisogno e fame di tanto Amore e di calore umano. Spesso piangevano quando attendevano di essere allattati con il biberon, ma appena venivano presi in braccio per poter dare loro da mangiare smettevano di piangere e si tranquillizzavano. Un'altra cosa che mi ha colpito dei bimbi neonati è che a 3-4 mesi prendono il latte da soli tenendo il biberon con le loro manine stando seduti sulla sdraietta.

Ringrazio di cuore il carissimo frate Pietro Pagliarini che mi ha dato la possibilità di vivere in questi quattro anni l'esperienza in missione a Meknes e che, attraverso la missione, mi ha dato la possibilità di crescere spiritualmente, umanamente ed emotivamente, lo ringrazio per il suo essersi fatto fratello con ognuno di noi.

Ringrazio di cuore anche il carissimo frate Christian e tutte le persone che hanno condiviso con me l'esperienza di quest'estate, perché il nostro metterci in gioco, la condivisione fraterna, il prendersi cura l'uno dell'altro e la collaborazione hanno creato un clima fraterno e gioioso e ci hanno permesso di vivere serenamente queste settimane di servizio con i bambini.

Ora, a distanza di un mese e mezzo, ho un po' di nostalgia dei bambini di Meknes, ma spero di poter tornare in missione anche la prossima estate per riabbracciarli e per poter stare un po' con loro.

Elisabetta Menchetti

Quando i Santi fanno regali

È il giorno 12 di giugno, vigilia della festa di Sant'Antonio di Padova e nel calendario francescano c'è anche il ricordo del beato Guido da Cortona. Non penso proprio a questi Santi mentre con l'auto carica di casse di verdura vado verso la comunità "Abba" dove, da qualche mese, sono ospitati una ventina di minori giunti in Italia con mezzi di fortuna. Mentre si scaricano le casse arriva Giacomo, uno dei responsabili, che, dopo un breve saluto, mi comunica che da una settimana sono presso di loro tre famiglie eritree a motivo di un corridoio umanitario; hanno tutti i documenti in regola. Le sue parole manifestano soddisfazione, sono infatti le prime ad arrivare nel territorio di Bologna grazie all'apporto della Comunità di Sant'Egidio e, al tempo stesso, trepidazione perché si aprono nuovi problemi da affrontare.

L'Eritrea, quale paese d'origine di questi profughi, fa emergere nella mia mente la lunga dittatura da cui questo popolo è vessato, la guerra interminabile con l'Etiopia, la costrizione al servizio militare, che significa guerra, anche per le donne, le violenze e le migliaia di morti, i tentativi di fuga per cercare un po' di pace, i campi di raccolta profughi nei paesi vicini. La voce di Giacomo mi riporta al momento presente; tra i bambini che sono arrivati ce n'è una di 8 anni e non sa proprio come fare per trovarle una scuola, constatato che non sa una parola d'italiano. "Perché non provi a chiedere alla direttrice della scuola che è vicino a voi? Se fosse possibile iscriverla per il prossimo anno...". Rispondo ricordandogli che quella a cui si riferisce è una scuola privata piuttosto costosa, vedo difficile la realizzazione di questo desiderio, al massimo posso chiedere se l'accettano per il campo estivo, così la bambina ha la possibilità di frequentare altri coetanei e potrà apprendere qualche parola d'italiano. Nel momento del congedo gli prometto che sarei andato a parlare con la direttrice per chiederle questo favore e mi faccio anche dire il nome della bambina. Si chiama Bethlem. Probabilmente il mio sguardo esprime perplessità e Giacomo spiega: "I cristiani copti dell'Eritrea usano dare nomi biblici, di luoghi e di persone. Hanno dei significati molto profondi". Poi, mentre salgo in macchina, mi dice: "Noi viviamo di provvidenza e ci si riesce quando la provochiamo".

Con il nome della bimba nel cuore e con l'ultima frase che mi risuona nella mente, mi reco dalla direttrice per presentarle la richiesta. Non impiego molte parole, sto ancora parlando dell'ipotesi del campo estivo, che mi sento dire: "A noi fa piacere accogliere questa bambina, ne abbiamo di diverse nazionalità, così sarà facilitata a imparare l'italiano". Rimango sorpreso da un assenso arrivato prima che concludessi la domanda, tanto più che la direttrice continua dicendo che si può anche pensare a un'iscrizione per frequentare l'anno scolastico. Replico e chiedo un chiarimento: "Capisco che il mesetto del campo estivo lo potete offrire gratuitamente, ma un anno scolastico è molto più lungo, la comunità non si può permet-

tere l'esborso della tassa di iscrizione". "Non si preoccupi, mi rendo conto di questo, possiamo fare un po' di bene e lo facciamo".

Il giorno dopo, festa di Sant'Antonio, ho accompagnato Giacomo, la mamma della bambina e la bambina stessa dalla direttrice. Gli occhioni di Bethlem guardano stupiti il mondo delle aule che le si apre davanti, poi entra subito in confidenza con alcune coetanee che non aveva mai visto prima e con disinvoltura rimane con loro condividendo il pasto di mezzogiorno.



Porto ancora nel cuore quei momenti di gioia, ho interpretato il tutto come un regalo particolare dei Santi, sentendomi attore di un progetto molto più grande di me. È stato bello dissolvere – anche se per un momento – il clima anti migranti che ci va accompagnando in questi mesi. Il nome di Bethlem possa significare vita e libertà per tutti gli altri bambini che da profughi lasciano i loro paesi.

Dal 17 settembre la piccola Bethlem ha cominciato a frequentare la scuola.

fr. Guido Ravaglia

PER CONTATTARCI:

**Centro Missionario Francescano
Pia Opera Fratini e Missioni
via dell'Osservanza 88 – 40136 Bologna
Tel. 051-580356 – Fax 051-6448160
E-mail: info@missioni.fratiminorier.it**

Poste Italiane S.p.A.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA
VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA
P. Guido Ravaglia, redattore e direttore responsabile
Con approvazione dell'Ordine
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 22-12-1959
Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990
Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbo di Budrio - BO



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

**GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI AMICI DI
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA.** Assicuro la
massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei
nostri archivi elettronici (come da Dlgs 196/2003).
Li utilizziamo esclusivamente per inviarvi informa-
zioni missionarie.